

Lo scrittore fiorentino, che le dedicò il romanzo omonimo, spicca nell'antologia dedicata alla capitale raccolta da Nicola Longo

Eccolo presente già nel sottotitolo, lo scrittore fiorentino che come pochi ha stabilito un legame autentico con l'ambiente e la tradizione della Capitale da lui immortalata nel celebre romanzo – appunto, *Roma* – uscito nel 1953. Fra le presenze rilevanti che animano le pagine di *Roma negli scrittori italiani. Da Dante a Palazzeschi* (Studium, pagine 288, euro 25,00;

Aldo e quella Roma «giovane e decrepita»

prefazione di Fabio Pierangeli e Simone Bocchetta) – una bella raccolta di Nicola Longo dove si trovano pure il Petrarca e il Tasso, Leopardi e Alfieri, Georg Zoëga, Carlo Levi e Vitaliano Brancati – Palazzeschi riscuote la meritata attenzione con la città ai suoi occhi «giovane e decrepita, povera e miliardaria, intima e spampanata, angusta e infinita». L'italianista Longo innanzitutto coglie la peculiarità di un'opera lontana dal contesto in cui apparve, quando la

pervasa dalla necessità dell'impegno politico e descriveva la realtà attraverso approcci spesso ideologici. Poi, fra toponomastica e topografia, seguendo Palazzeschi accompagna il lettore attraversando angoli familiari della città eterna riflettendo intorno ai costumi e alla psicologia dei residenti. Questi ultimi assai mutati – sempre meno facili a incontrarsi «i romani de' Roma» –, mentre in larga parte inalterati sino ad oggi sono gli edifici, specialmente quelli di culto, elementi fondamentali del rac-

conto. Quanto basta a Longo per sostenere la (giusta) tesi che in questo romanzo lo scrittore non ci offre «come s'è accennato l'immagine di una Roma sparita, alla maniera degli acquarelli di Roessler Franz», quanto quella di «un romano sparito», di un ambiente umano che non c'è più. Insomma anche «il romano» che «il vivere affannato lo trova riprovevole», «che ama gustare la vita con calma», è scomparso nel vortice del tempo passato.

Marco Roncalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

